

Partecipare per ridisegnare il futuro Perché Termini “non termini”

Loredana Brigante

La fabbrica. Gli operai. Le nuove generazioni. Argomenti apparentemente lontani in un luogo che parla di secoli di storia e di cultura. Il Museo Civico “B. Romano” di Termini Imerese è stato, il 24 febbraio, sede del seminario *Partecipare per ridisegnare il futuro* dove difficoltà, risorse e prospettive di una città sono parse intrecciate come in un arazzo. Diverso però da quelli lì custoditi, con la cornice di fili d'argento e di corallo. Contorni ancora poco definiti: come le sorti delle ex tute blu, come i sogni dei ragazzi che hanno popolato l'assemblea. L'évento, nato per offrire nuovi e alternativi modelli di sviluppo e testimonianze concrete di buone prassi, è stato promosso dall'Istituto Arupe, la Caritas diocesana di Palermo, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Palermo e l'Associazione “Centro Studi - Opera don Calabria”, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Termini Imerese.

Diversi gli spunti in un'intensa giornata di confronto iniziata la mattina al Liceo Classico “G. Ugdulena” con gli studenti delle ultime classi, a cui si sono aggiunti, nel pomeriggio, quelli del Liceo Scientifico “N. Palmeri” e dell'ITCG “Stenio”. Una partecipazione massiccia di ragazzi che, tra le sedie della splendida Pinacoteca, spiccavano anche per il Sindaco come speranze. Volti di un'altra Termini che ha ancora tanto da offrire e da costruire, e non solo da chiedere.

A guidare la riflessione due docenti dell'Università di Deusto e Gaetano Giunta, segretario generale della Fondazione Comunità di Messina che ricorda:



«Se vogliamo fare un'economia che non tradisce, com'è successo a Termini, è decisivo valorizzare le risorse». Due esperienze diverse e lontane – Bilbao e Messina – accomunate dalla capacità di “localizzare i beni di un territorio”. È Jon Leonardo, professore spagnolo di Sociologia Urbana e Metodi di Ricerca, a raccontare di Bilbao, della crisi degli anni Ottanta dell'industria siderurgica, dell'alluvione del 1983. E poi, del processo di trasformazione, dei 150 progetti realizzati in 20 anni, del ruolo decisivo del settore pubblico e, soprattutto, del capitale sociale come chiave di volta: «Sono state le persone, non le cose, che hanno messo in atto il cambiamento». Quel cambiamento di cui i giovani possono essere protagonisti, come sottolinea Massimo Cermelli, giovane siciliano anche lui, che

ora insegna a Deusto Macroeconomia ed Economia Internazionale: «Occorre iniziare a pensare in un'ottica di autoimprenditorialità; maggiore coesione sociale, vitalità e creatività possono fare la differenza ed essere volano di sviluppo».

Concorda mons. Raffaele Mangano: «La scommessa è nella partecipazione, e nei giovani, che hanno bisogno di accompagnamento». Così è per p. Matarazzo e Anna Staropoli, mons. Genualdi, Giuseppe Mattina, Giuseppe Notarstefano e il Sindaco Burrafato, le cui rispettive espressioni-chiave sono: “prendersi cura del territorio”, “politiche pubbliche partecipative”, “responsabilizzazione dei cittadini e dei cristiani”, “promozione e non assistenza”, “economia di prossimità”, “verifica e discernimento”. La parola, poi, ai cittadini nei gruppi di lavoro.



In alto:
la platea durante
l'intervento di padre
Gianfranco Matarazzo.

Accanto:
i relatori del seminario.